

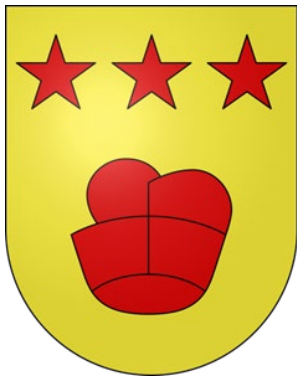
Il nuovo GIORNALINO VISAGNO

Edizione: luglio 2023

I contenuti

Questo mese non ci limiteremo a parlare di un solo comune, ma di un piccolo distretto che comprende Giornico, Bodio, Pollegio e Personico.

Il motivo di questa scelta è darvi la seguente comunicazione: agosto per noi sarà un mese di meritata vacanza.



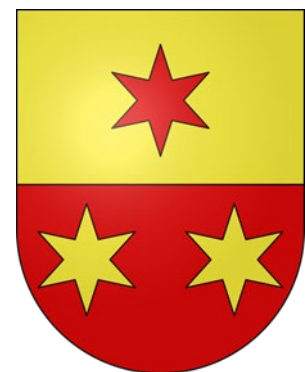
L'editoriale mensile cartaceo e online della Residenza Visagno

Anche questo mese non mancano le novità. Questo nuovo numero ha una facciata tutta nuova e contiene sempre più pezzi di storia.

In questa edizione la storia del nostro cantone si può toccare con mano.

Vi auguriamo una buona lettura e vi salutiamo in attesa del nostro ritorno a settembre.

Team Giornalino



La Battaglia dei Sassi Grossi di Giornico



Durante tutto il Quattrocento alcune comunità presenti lungo le vie di traffico, nel cuore delle Alpi, avevano approfittato delle frequenti crisi del ducato di Milano per scendere nell'Ossola o nella valle del Ticino e tentare di conquistare le cittadine di Domodossola e Bellinzona, ritenute le porte meridionali dei passi alpini.

Gli urani, che presiedevano il nord della via del San Gottardo, sapevano che per controllare veramente il passo bisognava possederne i due versanti ed erano scesi a diverse riprese nella Leventina riuscendo ad ottenere diversi vantaggi commerciali con Milano.

L'occasione per impossessarsi della Valle si presentò nel 1403, alla morte del duca Gian Galeazzo Visconti e alla susseguente crisi politica gli urani occuparono la Leventina e le imposero il loro protettorato. Le continue controversie tra leventinesi e sudditi ducali, specialmente della Riviera, circa i beni situati nel territorio ducale (selve castanili, alpi, manutenzione delle vie di traffico) furono il pretesto per una nuova avventura al sud delle Alpi. Uri dichiarò guerra a Milano, inizialmente senza il consenso dei confederati: in un secondo tempo anche gli altri sette cantoni, per tener fede al principio di solidarietà federale, scesero in campo. L'esercito svizzero, forte di circa 10'000 uomini, mise sotto assedio Bellinzona (novembre 1478), effettuò razzie e saccheggi nella campagna circostante, spingendosi fino alle porte di Locarno e di Lugano. Vista la difficoltà di espugnare Bellinzona, difesa da alte mura e potenti castelli, in considerazione del peggioramento del tempo e delle forti nevicate che ostacolavano i collegamenti e il rifornimento dei viveri, i confederati decisero di togliere l'assedio e ripassare le Alpi lasciando una ridotta guarnigione (175 uomini) a difesa della Leventina.

Un esercito ducale (circa 8'000 uomini) decise di avventurarsi verso la Leventina nell'intento di punire quei "montanari ribelli" e di proseguire fino al passo del San Gottardo per impedire ulteriori incursioni urane. Ai soldati confederati, (di Uri, Lucerna, Svitto e Zurigo) che presero posizione nella pianura a difesa del villaggio di Giornico, si aggiunsero 400 leventinesi che si appostarono sul sentiero che da Bodio portava al terrazzo di Sobrio. Il loro intervento fu decisivo: mentre la neve ostacolava il movimento di uomini e cavalli dell'esercito ducale, costretto ad avanzare nella valle stretta formando un'unica colonna, il manipolo leventinese aveva l'indubbio vantaggio del fattore sorpresa, di conoscere il territorio, di essere attrezzato per muoversi sulla neve. Il lancio di tronchi d'albero e sassi creò forte scompiglio nelle truppe ducali, impossibilitate a svolgere qualsiasi manovra bellica e lo scontro si risolse in una disordinata fuga delle truppe milanesi.

La località dello scontro, svoltosi il 28 dicembre 1478, sul territorio tra Bodio e Pollegio, viene precisata, nei Martirologi di Prato e di Mairengo, come “Vicinanze di Giornico”, che all’epoca si estendeva fino al Brenno. Al termine della battaglia rimasero sul campo più di mille morti dell’esercito milanese e 50 leventinesi (oltre a 60 feriti). I Confederati lamentarono solo 12 feriti d’arma da fuoco, poiché si trovavano lontani dalla mischia e non ne restarono coinvolti. I morti furono sepolti in fosse comuni e i confederati, nel 1487, decisero di costruire a Pollegio la chiesetta dei Santi Martiri Innocenti in memoria del fatto d’arme.

Con la Pace di Lucerna del 1480 il ducato di Milano rinunciò a ogni pretesa sulla valle Leventina che passò sotto il controllo urano e vi rimase fino al 1803.

Monumento della Battaglia

Opera dello scultore Apollonio Pessina di Ligornetto, inaugurato il 1° agosto 1937, a ricordo della battaglia dei Sassi Grossi combattuta il 28 dicembre 1478 tra i Leventinesi, cui spettò il peso maggiore dello scontro e i Confederati (Uri, Svitto, Lucerna e Zurigo) contro le truppe Milanesi.

Dopo molte peripezie che ne tardarono l’esecuzione, il progetto premiato, fra i trentacinque partecipanti al pubblico concorso (7 gennaio 1929) poté essere eseguito.

Il Monumento raffigura il gesto del guerriero intento a smuovere il sasso che farà cadere sul nemico.



Queste informazioni sono state interamente riprese dal seguente link:
<https://www.giornico.ch/la-battaglia-dei-sassi-grossi>

Monteforno

1946-1950 Gli inizi

La nascita della Monteforno, nel 1946, coincise con lo sviluppo del Ticino industriale e con la prima sfida economica lanciata verso il Nord delle Alpi. L'avventura iniziò con l'intuizione imprenditoriale dell'avvocato Aldo Alliata e dell'ingegner Luigi Giussani che decisero di creare in Ticino una piccola acciaieria per coprire un vuoto nell'offerta di tondini per l'edilizia.

La decisione di insediarsi a Giornico fu semplice: era il primo terreno in Ticino messo a disposizione per la costruzione dell'azienda, inoltre disponeva già di un binario industriale e vi era la garanzia di fornitura elettrica a buon prezzo. Per trovarlo i fondatori viaggiarono dal Sud del Ticino cercando un posto dove costruire. Ricevettero rifiuti fino a Giornico, che garantì anche delle agevolazioni fiscali. Il nome Monteforno deriva semplicemente da un'illuminazione dell'Ingegnere Alliata che voltando lo sguardo verso la montagna chiese il nome di essa, alla risposta «quello è il monte Forno» decise così il nome della fabbrica.



Le prime difficoltà per la piccola acciaieria iniziarono con la fornitura della materia prima, i rottami, ostacolata dal potente oligopolio costituito dalla Von Roll e dalla Von Moos. Dalla Svizzera infatti non si potevano acquistare rottami all'estero. Inizialmente si evitò l'ostacolo offrendo più denaro per l'acquisto. In seguito si optò per uno stratagemma: si costruì una fabbrica a Sesto Calende ove vi si producevano lingotti che

venivano poi importati via lago in Ticino ed infine lavorati a Giornico. Questa nuova iniziativa permise di aggirare i blocchi commerciali e aveva le carte in regola per decollare.

1950-1973 Lo sviluppo

La gente era entusiasta dell'arrivo di quest'azienda che rappresentava una novità assoluta in Ticino, tanto che tutto il paese partecipò alla prima colata della fonderia.

Con l'isteria generata dalla guerra di Corea ci fu l'occasione di fare i primi investimenti, ma, ovviamente, non si può crescere senza uomini e la manodopera in Ticino scarseggiava. Infatti in quel periodo i disoccupati si contavano letteralmente sulle dita di due mani.

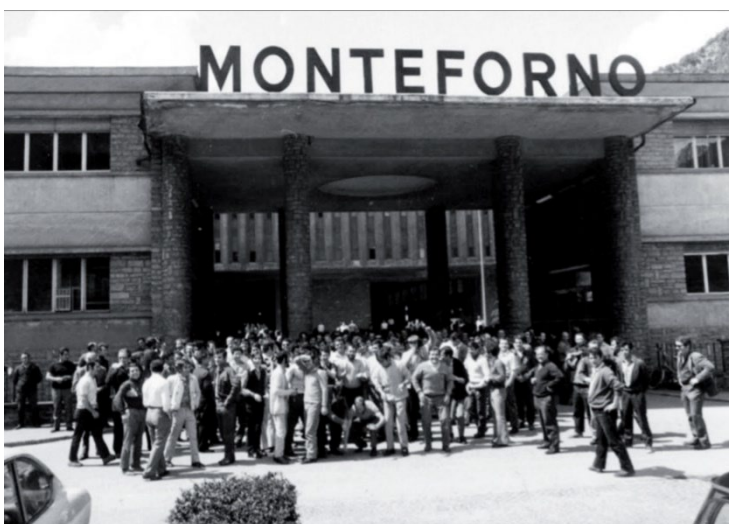
Il direttore del personale Carlo Franscini fu chiamato a reclutare operai in Italia ed iniziò dal Nord, a Bergamo e Brescia. Ma dopo gli anni Sessanta in quelle zone vi fu un boom economico e logicamente il lavoro non mancava più. Di conseguenza non vi era più la necessità di emigrare. Si dovette cercare lavoratori da un'altra parte, iniziarono così i viaggi in Sardegna. Dopo il primo reclutamento a Tula, a 60 km da Sassari, si stabilì il quartier generale ad Oschiri. Ad uno di questi reclutamenti, nel 1964 si presentò anche Nando Ceruso.

Nei suoi momenti di maggiore espansione la Monteforno arrivò ad occupare fino a 1750 persone, di cui circa il 90 per cento proveniente dall'Italia.

1968-1971 Le prime rivendicazioni salariali

Le condizioni di lavoro, trattandosi di un'acciaiera non erano delle più semplici. Ciò nonostante la direzione applicò una politica abbastanza sociale nei primi vent'anni di esistenza. Nel 1968, periodo caldo un pò ovunque, iniziarono le prime manifestazioni dei lavoratori.

Nel 1971 venne eletta la prima Commissione di fabbrica e di conseguenza cominciarono le prime rivendicazioni. La principale riguardava il salario, che era il 30 per cento inferiore alle acciaierie del resto della



Svizzera e per questo si richiese un notevole aumento della paga oraria.

Durante la conferenza Nando Ceruso ha dichiarato: «diversamente da altre esperienze sindacali, nell'OCST noi membri di commissione eravamo liberi. Naldo Pedroni e Mons. Del-Pietro ci guidavano e ci sostenevano specialmente nei momenti duri. Venivamo anche istruiti sul diritto del lavoro e sulla dottrina sociale della Chiesa per affrontare le trattative. Tra noi lavoratori c'era grande solidarietà e fratellanza. Già all'inizio degli anni Settanta gli operai potevano contare sull'assicurazione malattia per perdita di guadagno».

1977-1994 Il declino

Le cose cominciarono ad andare male quando si ebbe la sensazione di sentirsi all'apice dell'espansione. Nel 1973 si decise di costruire un'acciaiera negli Stati Uniti nei dintorni di New York, la New Jersey Steel Corporation (NJSCO). L'intento dichiarato era quello di costruire un'acciaiera che sfruttasse il boom della costruzione di grattacieli. Purtroppo fin da subito questa filiale iniziò a risucchiare risorse dalla sede di Giornico senza produrre valore. Ceruso ricorda che l'ingegner Ferretti, dirigente dell'acciaiera statunitense, gli aveva confidato che venivano richiesti ogni mese alla Monteforno un milione e duecentomila franchi, che andavano persi senza venir impiegati nell'attività di produzione. La situazione divenne presto drammatica ed i problemi vennero a galla quando Mons. Del-Pietro ricevette nel 1977 la richiesta da parte dei gestori dell'albergo Monteforno che stava per acquistare, di anticipare una rata per coprire le spese di gestione del personale. Da quel momento iniziò una sfrenata ricerca di investitori per conservare la proprietà in Ticino. L'operazione fallì proprio con la morte di Monsignore e la conseguente interruzione della trattativa. Da lì a poco l'azienda venne consegnata nelle mani della Von Roll che la gestì senza particolare interesse fino al 1994 diminuendo costantemente il personale, anno della chiusura definitiva della storica acciaiera ticinese.

Questi pezzi di storia del nostro cantone sono troppo importanti per riassumerli!

Ecco qui il link da dove abbiamo preso le informazioni:

<https://lanostrastoria.ch/entries/m2bX5PYy7e3>

Distretto di Giornico

Giornico

“I primi documenti su Giornico risalgono alla prima metà del X secolo, nell'epoca carolingia.

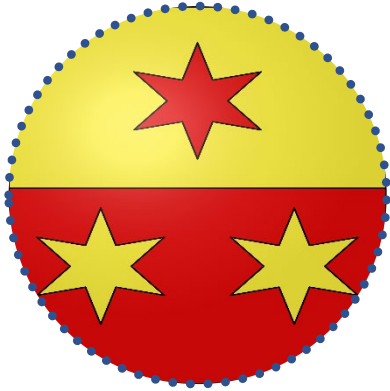
Nei secoli successivi il nome è cambiato più volte; il primo riscontro sicuro è del 1225: Zornicho.

Da villaggio agricolo e dedito ai trasporti (somieri lungo la strada del San Gottardo) il comune si è progressivamente trasformato, specialmente a partire dal secondo dopoguerra, in località industriale.

Le buone condizioni climatiche hanno favorito le coltivazioni, in special modo della vite e del castagno.

Si è per contro verificata una forte espansione dei vigneti (ben diciotto ettari della superficie agricola sono destinati alla viticoltura) che è orientata verso la produzione di un Merlot di riconosciuta qualità.”

Sito ufficiale: <https://www.giornico.ch/Cenni-storici-62701100>



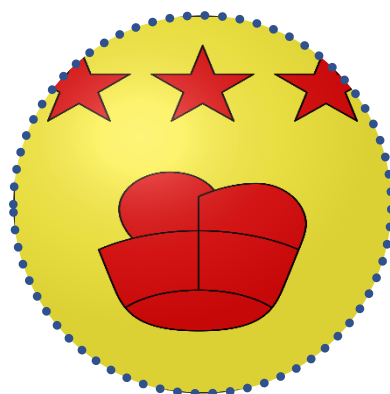
Pollegio

“Le origini di Pollegio sono oscure ed avvolte nella nebbia. Non si ha notizia di abitati preistorici nel fondovalle del Ticino e del Brenno, nè nell' età della pietra, nè in quella del ferro.

Cosa certa è che nel periodo preromano e molto probabilmente anche in quello romano, la regione di Pollegio non era occupata, e se esistevano abitazioni, esse si trovavano sulla montagna.

Il nome di Pollegio probabilmente potrebbe essere stato suggerito dalla sua condizione frequente di luogo "bollicio" (termine dialettale, che significa paludoso), il che è un'ipotesi avvalorata dai diversi allagamenti provocati dal fiume Brenno ed anche dal Ticino.

Vi è da dire che oggi Pollegio è un comune che si è sviluppato molto, soprattutto a Pasquiero, piccola frazione di Pollegio, una volta quasi totalmente disabitata, che ha subito negli ultimi anni un popolamento molto veloce.



La popolazione è aumentata e si conta anche una certa presenza di stranieri, mentre invece i patrizi sono diminuiti.”

Sito ufficiale: <https://www.pollegio.ch/>

Bodio

“Ci sono due ipotesi legate al significato del nome. Una vuole che Bodio derivi da un vocabolo prelatino, Bogitu, che vale “conca” o “avvallamento geologico”.

L'altra, maggiormente accreditata, ritiene che Bodio possa provenire da un'antica parola celtica, Bucetum, che significa “pascolo per buoi”.



Le origini di Bodio si perdono nell'antichità. Nei primi sette secoli gli abitanti di Bodio si erano stabiliti sui Monti Simbra in quanto il fondovalle era parzialmente sommerso da un lago piuttosto basso. L'attività principale era di tipo pastorizio.

Attorno all'anno 1000, grazie al graduale ritirarsi del lago, gli abitanti si spostano al piano, dove si dedicano all'agricoltura. I primi villaggi a formarsi sono Dragone e Solario. In quel periodo Bodio, insieme a Personico e Pollegio fa parte della vicinanza di Giornico (in Leventina ve ne sono otto), ente amministrativo diretto da un console e da diversi funzionari.

Secondo un martirologio parrocchiale del 1752, attorno al 1450 si verifica uno scoscendimento che causa la distruzione delle terre di Dragone e Solario. Nel 1602, grazie al Cardinale Federigo Borromeo, Bodio acquista lo Statuto di vicinanza autonoma.

Fino al 1798 e fino al Dominio Milanese, la Leventina diventa baliaggio di Uri. Nei cinque anni successivi appartiene alla Repubblica Elvetica, sino al 1803, anno in cui nasce il Cantone Ticino.”

Sito ufficiale: <http://www.bodio.ch>

Personico

“Situato nella bassa val Leventina, Personico è uno dei comuni più estesi del distretto ma non uno dei più popolati. Personico è già ricordato nel 1237 con il nome di Personigo e assume l'attuale denominazione nel 1256. Il paese è suddiviso in diverse zone. Nel nucleo tradizionale all'interno di un edificio è collocato un torchio a leva iscritto nei beni d'interesse cantonale.”



Sito ufficiale: <https://www.personico.ch/il-comune>

Quiz

Il primo Consigliere federale ticinese era nativo di Bodio. Come si chiama questo politico, raffigurato anche sulla statua al centro della piazza di Faido?

- Giuseppe Lepori
- Stefano Franscini
- Giovan Antonio Forni
- Mauro Pini

Il 21 luglio 1921 esplose la fabbrica Nitrum di Bodio causando 15 morti e oltre 40 feriti. In quale settore operava questa industria?

- Chimico
- Automobilistico
- Farmaceutico

Tra le 7 chiese di Giornico, ce n'è una classificata monumento nazionale per il suo splendido carattere di architettura romana. A chi è dedicata?

- A San Nicola
- A San Giacomo
- A Santa Maria Maddalena

Nonostante la diga, è rimasta una regione selvaggia, dove è bello godersi la natura: come si chiama questa valle di Personico?

- Val d'Agro
- Val d'Ambra
- Val d'Efra

Quale animale leggendario vaga a Bidesco e Bitanengo, i Monti di Bodio, dove spaventa e infastidisce gli abitanti?

- Il cavallo bianco
- Il toro rosso
- Il mamba verde
- La volpe azzurra

Distretto di Giornico



Con gli zoccoli nella neve

dal libro *"I racconti dell'acero"* di Bruno Giandeini

A Sobrio vi erano, un tempo, troppi capi di bestiame e non potevano salire tutti assieme sull'alpe: si costituirono quindi due bogge, quella di Villa e quella di Ronzano, che caricavano Manegorio a turno, un anno l'una e un anno l'altra. La data del carico dell'alpe era stabilita dall'assemblea patriziale in base alle condizioni della stagione: se essa era in anticipo, si partiva con il bestiame il 26 giugno o il 28, vigilia della festa dei Santi Pietro e Paolo; se era, invece, in ritardo, si saliva sull'alpe solo la prima settimana di luglio. La settimana precedente il carico si inviava sul posto una «guardia dell'erba» incaricata di evitare che le mandre bedrettesi entrassero nei pascoli di Manegorio, rubando alle sue mucche un'erba preziosa.

La «guardia dell'erba» doveva anche predisporre il necessario per accogliere sull'alpe pastori e casari: ripuliva la cascina, preparava la legna, metteva tutto in ordine. La vigilia della partenza il bestiame che era destinato a Manegorio veniva fatto scendere da «Puscètt» o da «Cassìn», dove si trovava da circa tre settimane. Il viaggio aveva inizio verso mezzanotte lungo l'itinerario Sobrio - Lavorgo - Piottino - All'Acqua - Manegorio. Le mucche e le capre giungevano alla meta dopo 12 ore; i maiali dopo due giorni. I proprietari accompagnavano a piedi le proprie bestie, ritornando poi, sempre a piedi, sino ad Airolo e, in treno, sino a Lavorgo, risalendo poi con il cavallo di San Francesco a Sobrio. Erano pochi, ricordo, coloro che potevano permettersi di ricorrere da Bedretto ad Airolo e da Lavorgo a Sobrio all'automobile postale: quasi tutti preferivano o dovevano risparmiare uno o due franchi, il prezzo del biglietto.

Verso fine luglio, «a misùri», i proprietari del bestiame alpeggiato ritornavano a Manegorio per assistere alla «misura» del latte fornito da ogni mucca: in base ai risultati di questa operazione avveniva poi, a stagione ultimata, la spartizione dei vari prodotti: formaggio, mascarpa e burro. Anche questa trasferta era compiuta a piedi oppure ricorrendo a mezzi di fortuna. Ha ragione quindi Anita Calgari quando afferma che i nostri antenati erano grandi camminatori. Quando si saliva dalla Canva all'Alp Zóra, un inserviente («tùnar») si metteva in spalla la caldaia di rame usata per fare il formaggio e la portava sino al corte con passo lento, ma sicuro: ricordo perfettamente l'amico Emilio Bianchi, «tùnar» a Manegorio dal 1944 al 1946, che, forte com'era, svolgeva questo pesante compito come se avesse sulle spalle una caldaia di cartapesta. In quei bellici anni non si poteva andare a San Giacomo, alpe di confine; si ebbe tuttavia in affitto, nel 1944, l'alpe di Cruina, così che, l'estensione del pascolo essendo aumentata, vi si poté portare un maggior numero di capi (circa 90 mucche da latte, 40 giovenche, 200 capre, altrettante pecore e 20 maiali) richiedenti l'impiego, con base a Manegorio, di ben otto addetti: il casaro Franco Della Vecchia di Fontana, il primo pastore Gino Bianchi, l'aiuto pastore Alfonso Bianchi, il pastore degli «stèrli» Roberto Gianini, il sottoscritto capraio Bruno Giandeini, tutti di Sobrio, il pecoraio Antonio Butti di Osco e i «tùnar» Emilio Bianchi di Sobrio e Livio Rosselli di Cavagnago. Erano tempi duri per gli uomini e per le bestie, per le quali non v'erano ripari così che esse dovevano stare all'aperto anche quando nevicava (ciò che capitava, per due o tre giorni o magari di più, ad ogni stagione). Si era allora costretti a sorvegliare a turno, di notte, le mandrie, impedendo ad esse di portarsi, seguendo l'istinto, verso il fondovalle. L'equipaggiamento dei pastori era, in simili situazioni, penosamente insufficiente: ricordo di aver visto un capraio di Cassina Baggio camminare per tre giorni nella neve con gli zoccoli (senza calze) perché non aveva nemmeno un paio di scarpe.

Enigmistica Visagno

Cruciverba: inserisci nella griglia le parole che corrispondono alle definizioni orizzontali e verticali.

1		2				3	4		5
					6				
7	8		9	10			11		
12						13			
14								15	
		16			17		18		
		19							

Orizzontali:

1. Può avere quattro gambe di legno
3. Il continente verso cui viaggiò Marco Polo
6. Il numero della coppia
7. Si leggono prima di andare a dormire
11. Microfono... in breve
12. Lo sono i figli dello stesso padre
14. Il mare che bagna l'Italia e la Grecia
15. Ai lati della piazza
16. Sono due nel gatto
17. Tengono su i fiori
19. Prima di oggi

Verticali:

1. Morbido, tenero
2. Opposto al dietro
3. In fondo al caveau
4. Da loro nascono le piante
5. Metallo che può essere inossidabile
6. Di + il
8. Ora al contrario
9. L'infiammazione che fa male alle orecchie
10. Leonardo in casa
13. Lasciare... a Londra
15. Sono doppie nell'appello
17. Due lettere che permettono
18. Le vocali dei greci

Gioco: le 7 chiese di Giornico

Con una piccola descrizione e le foto associa il nome alla chiesa corrispondente



Edificata per voto dal popolo di Giornico in ricordo della peste del 1630, quando Federico Borromeo era Arcivescovo di Milano.



Oratorio barocco, eretto nel 1678 nella frazione di Altirolo.



Ritenuto uno dei maggiori esempi di romanico lombardo del Canton Ticino, edificato nel XII secolo e attestato nel 1202 da una pergamena dell'archivio parrocchiale di Chironico.



È la chiesa parrocchiale, dedicata al Santo patrono dei Longobardi, attestata nel 1210 ma sorta sicuramente attorno al Mille.



Un importante intervento di restauro si verificò nel 1967 voluto dall'AET per sottolineare l'inaugurazione della Nuova Biaschina, il primo impianto idroelettrico interamente del Cantone.



L'interno della chiesa è interamente ricoperto da un interessante soffitto ligneo a cassettoni, datato 1575.



Costruzione del 1682 voluta da Pietro Pedrini, originario di Chironico, nato a Giornico ed emigrato a Venezia a esercitare la professione di barbiere.

SAN NICOLA

SAN PELLEGRINO

SANTA MARIA DI LORETO

SAN CARLO

SAN MICHELE

**SANTA MARIA
MADDALENA**

**SANTA MARIA DEL
CASTELLO**